

TUTTO SI CREA TUTTO SI DISTRUGGE (2)

(la guida)



Sono partito all'origine dello scritto con alcuni concetti chiave che ho adattato alle mie esigenze i quali contengono un fondamento importante nell'evoluzione. Parole come 'simmetria' e 'spirale' non nascono a caso nella matematica del nostro Universo, sono sempre esistite. Non nascono a caso come vocaboli esenti da una loro specifica evoluzione all'interno del concetto che debbono avvalorare. Ma al contrario sono rocce millenarie che nel 'percorso' dello scritto servono a misurare il grado di ampiezza delle ragioni, e con queste, regioni (del sapere riflesso nel vasto panorama della geografia...) fin qui trattate. Sono un 'poi', croci e simboli iconografici, costruzioni geometriche sulle quali volgo l'attenzione nel momento in cui la frequenza

della loro manifestazione mi induce a misurare la ciclicità degli eventi della natura nei diversi aspetti assunti nel corso della nascita del tempo. Adottando questo ragionamento simmetrico che fa della Terra uno specchio dell'Universo, non prescindendo da esso, ma speculare e simile in tutte le (sue e nostre) dinamiche evolutive, dalla formazione ai successivi sviluppi, fino agli equilibri che permettono una vita non eterna ma duratura nel tempo. Intimamente legata ad un principio (di vita) che determina invariabilmente le nostre possibilità fino ad un prossimo futuro, certamente databile e quantificabile nella misura della previsione (e dell'equilibrio), dove le condizioni sono destinate a tornare progressivamente al loro stato iniziale, e a tutti quei valori che le hanno generate. Quel mare primordiale ricomparirà irrimediabilmente, e da questo dove 'tutto' si generò, 'tutto' ritornerà. Non a caso se vado ad analizzare le condizioni dell'Universo prima del Big-Bang, secondo gli studi più avanzati dell'odierna cosmologia, rilevo delle analogie.

Lo scenario a curvature costante fornisce un modello incompleto dell'evoluzione dell'universo, a parte le possibili verifiche sperimentali, che torneremo a discutere in seguito, sembra innegabile che una fase di espansione a curvatura costante non possa essere estesa all'indietro nel tempo all'infinito, e non fornisca, dunque una descrizione completa delle origini del nostro universo. Una possibile soluzione di questo problema, è che un universo in espansione, venga prodotto istantaneamente e spontaneamente dal vuoto, in qualche epoca estremamente lontana nel tempo, grazie ad un effetto tipico della meccanica quantistica...

L'universo iniziale della cosmologia di stringa va infatti immaginato già molto esteso ma praticamente privo di forze, privo di materia, e quindi estremamente piatto, vuoto e freddo. Più si va indietro nel tempo, più le interazioni diventano deboli, e più la geometria dello spazio tempo assomiglia a quella dello spazio Euclideo. Si può pensare, come analogia, alla superficie deserta di un oceano molto calmo, in cui succede ben poco: solo qualche minuscola onda si propaga in superficie, incontrandosi occasionalmente con altre onde. Allo stesso modo, nell'universo primordiale, fluttuazioni casuali della geometria potrebbero concentrare, in una certa regione dello spazio, una densità di energia sufficiente per provocare un collasso gravitazionale, con relativa 'implosione' locale dello spazio-tempo e di tutte le forme d'energia. Un processo di collasso, potrebbe convertire alcune stelle morenti in 'buchi-neri', ovvero in pozzi senza fondo di attrazione gravitazionale, in cui tutto viene risucchiato per sempre.

Secondo questa rappresentazione della fase iniziale, precedente al Big-Bang, il nostro universo potrebbe allora generarsi da questo collasso, e corrispondere dunque ad una porzione di spazio all'interno di uno di questi buchi neri.

(M. Gasperini, L'universo prima del Big-Bang)

All'inizio non c'era non-essere.

Che cosa ricopriva l'insondabile profondità delle acque e com'era e dov'era il riparo?

Non c'era l'atmosfera né, al di là di essa, la volta celeste...

Non c'era morte, né immortalità.

Non c'era notte.

Non c'era giorno.

Quell'Uno viveva in sé e per sé, senza respiro.

Al di fuori di quell'Uno c'era il Nulla.

C'era oscurità, all'inizio, e ancora oscurità in una imperscrutabile continuità di acque.

Tutto ciò che esisteva era un vuoto senza forma.

Quell'Uno era nato per la potenza dell'Ardore.

(F. Rendich, L'origine delle lingue indoeuropee)

Ecco fissati i punti, congiungerli con rette non mi sembra cosa difficile. Questa la 'mente' di Dio la quale coniuga la simmetria con semplici figure geometriche composte ed invisibili ai nostri occhi, anche nell'apparente disordine di un semplice dire. Come la materia allo stato primordiale tende ad aggregarsi per formare un Universo proprio con le sue leggi la sua matematica e la sua geometria, in riferimento ad una possibile gravità dove ogni frammento ruota in un equilibrio costante con gli altri, per un possibile Universo di verità, non isolate l'una all'altra, così io, ripropongo tal modo e moto (*come ben avete letto - se assistiti ed accompagnati dalla pazienza nella prima parte del Sentiero dopo il confine metà del punto di fuga e parte prima del capitolo - e come proseguirà Spazio e Tempo per questa stessa via - forma e Viaggio di cotal Universo...*). Se infatti procedo con questa logica simmetrica ritorno a quanto già espresso per ristabilire ordine all'apparente caos. Così da prevenire ogni preconetto di forma stile e contenuto che ad una sommaria veduta renderebbe miope la visione, di un cielo stellato o di una terra ancora nella primordiale forma. Quindi per rafforzare un principio a me caro, specchio di un pensiero antico, posto fra l'infinito e l'increato, ritorno ..., o meglio, ritorniamo sui nostri passi.

Il Principio è come un Giano Bifronte, con una faccia nascosta e rivolta verso l'indicibile, e l'altra aperta alla luce generatrice di mondi. Esso è e non è se stesso e qualcosa di altro da sé. Uno stesso Principio può essere sé stesso e altro da sé, nascosto e manifesto. Se questo modello è corretto, allora la fisica da sola non è in grado di fornire una spiegazione esaustiva delle proprietà del nostro lotto di Universo. Per capirle appieno dovremmo appellarci, oltre che alla fisica, a una indagine approfondita della nostra stessa natura, forse anche della natura della nostra coscienza?

Sarebbe senz'altro una delle conclusioni più inaspettate che si potrebbero trarre dai recenti sviluppi della cosmologia inflazionaria. L'evoluzione della teoria inflazionaria ha originato un paradigma cosmologico del tutto nuovo, considerevolmente diverso dalla vecchia teoria del Big-Bang, e anche dalle prime versioni dello scenario inflazionario. In esso l'Universo appare insieme caotico e omogeneo, in espansione e stazionario.

(A. Linde, Cosmologia)

Con l'esercizio della fede, cieca e assolutistica, non ad uso dei veri credenti ma coloro che ne debbono trarre benefici materiali attraverso il dono

dell'ignoranza che scaturisce dalla mancata estensione razionale di un pensiero che non ha possibilità di prosecuzione, ma viene interpretato o ricomposto attraverso una logica contraria alla sua reale condizione di appartenenza, scorgo i limiti. Come un messaggio originario può essere falsato dai suoi stessi artefici, che in questa maniera possono svilirne l'origine e il significato segreto e nascosto, in quanto non manifesto. In conseguenza del limite umano di poterlo interpretare nella logica di un determinato contesto di appartenenza come tutti gli 'assunti monolitici' che nella loro (presunta) correttezza lasciano aperti spiragli di incomprensione. Mentre la linearità o la perfezione della vita la possiamo scorgere nella simmetria della forma originaria, che, portata al disordine della sua condizione può innescare quei meccanismi avversi alla logica della vita stessa, nella quale essa non può riconoscersi perché mutata nel suo slancio innato.

Questa logica di pensiero vale come regola fondamentale per tutti i principi della vita. Quando non si rispetta la vita come successiva estensione di quella semplicità che regna alla base di essa, costruendo di volta in volta figure sempre più (e non affini al concetto da cui scaturiscono) complesse, inneschiamo dei lunghi periodi di stasi nella normale evoluzione, sia del pensiero, sia dello sviluppo proprio dell'uomo, inteso nel duplice aspetto spirituale e materiale. Lunghi periodi di stasi, ciclici nella loro disordinata e caotica forma li troviamo puntuali nella storia dell'uomo.

Non della Terra o dell'Universo (perenne creatore di forme).

Questa è una differenza fondamentale. Alcune 'punteggiature' che ho riportato e riporterò ancora come dibattiti o affermazioni, non di verità, ma di 'singole' evoluzioni all'interno di probabili verità, sono come dicevo, 'singole punteggiature' all'interno di stasi sociali. Piccoli 'punti' dove il pensiero, o più propriamente la coscienza, prende un diverso corso di eventi rispetto alla realtà che pensiamo essere tale e vera. Come nel contesto storico potrebbe apparire l'opera 'Contra Galileos' di Giuliano. Nel suo attacco contro un nuovo, ma sotto certi aspetti antico pensiero, ribadiva la necessità di preservare l'originario, come più umano e veritiero anche nella costante mitologica, rispetto la 'transizione' che stava nascendo durante il suo breve regno. La verità percepita da quest'ultimo Imperatore, a mio avviso cristiano nella forma ma pagano nell'apparenza, rivolta a quegli obiettivi che pur rimanendo uguali non potevano o dovevano essere cancellati con trasmutazioni di medesime fonti. Cercava di preservare le fonti della cultura con la forma anche antiquata dei riti, che con intelligenza ne aveva identificato la natura. Mantenendo in essere il valore simbolico del 'sacrificio' quale offerta alla terra e agli dèi entro il ristretto enunciato o 'recinto' del mito. Di fatto quello stesso Dio per Giuliano risiedeva in ciascuno di noi. E sotto questo aspetto lo ritengo un primo gnostico.

Contrariamente al nascente Cristianesimo che prospettava stessa tenacia nel rito del culto e nel progressivo asservimento dell'uomo ad esso, non per una verità originaria, ma al contrario per una forma di assolutismo concettuale e culturale che cancella di fatto verità preesistenti. Per quanto può apparire contraddittorio dire che l'evoluzione passi attraverso la difesa dell'antico, io affermo però, che se l'intuizione nella perfezione di un pensiero originario cela la premessa del vero, allora l'antico va salvato come una prima verità lentamente trasmutata in altro. La creazione della vita costruisce il suo essere pensante. Il quale essere poi non può discernere dall'origine di certa appartenenza, per altro, che vorrebbe essere evoluzione teologica ma nell'irrazionale ci appare come probabile verità incarnata, ma non compresa. Talune verità in sostanza le portiamo scritte dentro noi fin dalla nascita grazie al codice genetico al DNA, alle cellule e alle molecole. Antiche migliaia di anni quanto quelle della Terra e dell'Universo stesso. Scendere a ritroso in questa caverna attraverso il fiume sotterraneo di moto opposto rispetto ad una croce posta in cima ad una collina, non svilisce il messaggio della croce stessa, anzi lo rafforza nel momento in cui entrambi cerchiamo di dimostrare l'originaria forma trasmutata di ciò che chiamiamo Dio, in tutti i contesti degli elementi dove la sua logica immutata ci appare come forma costante dal micro al macro cosmo. L'interpretazione ci divide irrimediabilmente nel concetto dell'Espressione, che da una condizione monolitica e statica, assume la frattura di un continuo divenire, così come già l'antico pensare (più vicino al vero) aveva 'intuito' e poi stabilito.

Cercare quella verità prima di vita, quella precisa e semplice geometria all'origine del tutto che rispecchia per l'appunta il tutto, non rappresenta una stasi né tantomeno una eresia, né una apostasia. La verità circa quell'uomo morto sulla croce bisogna cercarla in ogni dove. Come colui che l'ha originata. Trovare quel primo - sé - attraverso la pratica della preghiera o della ricerca, è conseguire le stesse finalità con diversi e talvolta opposti principi. Porre sempre nuove ipotesi nelle dimensioni accertate che conosciamo è condizione necessaria per uguagliarci al significato e conseguire motivo della creazione. Le normali dimensioni che viviamo non ci consentiranno di capire il messaggio della vita, perché essa in realtà sembra nascondere un limite, in taluni pensieri mi pare di scorgere questo limite, siano essi nel mondo della scienza che in quelli della teologia. Il pensiero originario di verità è come abbiamo detto un Giano bifronte. L'idea prima di essa risiede in una intuizione che sfugge alla nostra reale comprensione descritta con il senso approssimato della parola. Risiede nel pensiero e ancor prima nella coscienza che tutti possediamo, anche in coloro, che per loro natura pensiamo non contenerla, ma solo istinto mosso da regole che non conoscono intelligenza ma unicamente moto di accrescimento e sviluppo inteso come evoluzione (motore cieco di vita inconsapevole alla vita?). Considerare la vita come 'forma' di ciò che

riconosciamo vivente estranea all'intero meccanismo che l'ha originata è limite e premessa errata oltre che deleteria anticamera di quel meccanicismo di equivoca memoria Cartesiana. In realtà è lì che possiamo distinguere i limiti della nostra esistenza, ma non disconosco e disprezzo tali limiti, come avvenne nel dualismo di talune forme di pensiero, ma riconosco meccanismi che sembrano sfuggirci circoscritti a questa comprensione e decifrazione della realtà delle 'cose' che non ci fanno scorgere molteplici connessioni, ed un reale e più probabile disegno nella volontà non del tutto compresa nascosta nel significato della vita. Passaggio obbligato per successive verità che sfuggono per sempre a queste dimensioni.

La vita si origina da una frattura, da un moto immobile e statico dell'apparente immagine. Nella simmetria impercettibile di energia per approdare a ugual energia di cui conosciamo potenza e disordine. Questo evento costante in tutte le fasi della vita stessa. La vita è nel mistero di questi singoli eventi. La geometria che risiede alle base di essa imprescindibile all'essere ultimo che la possiede in tutte le sue 'forme', e di cui ne percepisce solo i segnali esteriori o apparenti di 'forme' materiali. Tutte quelle 'forme' ci insegnano taluni (ecco ciò che non sfuggiva a Giuliano), sono una sorta di calco, di specchio, a cui dobbiamo guardare come verità preesistenti. Possiamo riconoscere gli elementi esterni proprio nella costante ricerca della sua natura. La nostra ricchezza di mondo, e non solo, proviene da questa condizione specifica, anche se sono fermamente convinto che l'essere apparentemente inferiore non è 'povero di mondo', ma inconsapevole ed estraneo alla sua percezione. In quanto è 'mondo' in tutta la forma originaria che compone, indispensabile ed unico. Nel quale non dobbiamo e possiamo riconoscere povertà o ricchezza, misure di cui solo l'uomo misura differenza e limite, in quanto in un Universo increato ed infinito, almeno come io lo penso, non esistono questi limiti. Tutti partecipano alla sua natura con ugual ricchezza e percezione perché non vincolati dalla differenza che poniamo nella visione del medesimo disegno. In ciò che noi percepiamo come povertà risiede l'antico ordine delle cose, nell'apparente inumanità della natura, nella quale ci dobbiamo riconoscere per apprendere e percepire la continuità che dal nulla genera progressione costante.

La natura può apparire priva di quell'umanità con la quale siamo abituati a riconoscere l'ordine apparente delle cose. Il suo corso e la sua ragion d'essere risiedono su leggi che talvolta fuggiamo perché prive di quella solidarietà in cui ci vorremmo specchiare, ma che in realtà riproduciamo come peggior 'copia' con crudeltà maggiore, perché legati non all'istinto o ad una logica capacità di sopravvivenza (e mai di autodistruzione) e valutazione, ma a talune forme di pensiero che sono prive di quella intelligenza originaria scaturita dal centro del polo della spirale di cui parlavo all'inizio dello scritto. Poi nel corso dei tempi evolute nella (il)logica della loro universalità e manifestazione.

Taluni vedono manifesto, non il disegno di un Dio buono, ma all'opposto riconoscono le forme di un Dio ingiusto e cattivo, il male delle cose materiali. Riducendo il tutto alle forme spirituali, immateriali, originarie prime e superiori.

Ho accennato nel contesto geologico alla formazione e sviluppo della terra, fratture o rotture di simmetria, che sono all'origine della vita. Lo stesso fenomeno l'ho evidenziato nello sviluppo del 'pensiero' dell'uomo. Adesso lo vediamo comparire nell'ambito della formazione di recenti teorie nel campo della fisica sperimentale. Nella storia e nella filosofia ho accennato a Pagani e Cristiani. Nella Fisica la vediamo di nuovo riproporsi nell'estensione del genio di due grandi: Einstein e Heisemberger. Nell'evoluzione il contrapporsi fra Darwin e il successivo Gould. Di nuovo nella della fisica: Eddington e Chiandra. In psichiatria: Freud ed il discepolo Jung. Potrei citare infiniti opposti che generano nella loro dinamica di pensiero, la vita. Sono l'origine della vita. Dichiarò Pasteur: "La vita come si manifesta – è funzione dell'asimmetria dell'universo e delle conseguenze di questo fatto". Due opposti che si oppongono, per elevare le future conoscenze dell'uomo. Zolle di terre che si muovono per generare la progressione non statica della vita e con lei l'evoluzione che la caratterizza. In seno a questa specifica caratteristica riconosciamo la fonte originaria di essa. Quando ho citato Gasperini e Linde, nel campo della Fisica, non ho espresso la matematica che (sotto) intende la dinamica del loro pensiero giacché riconosco i miei limiti, però posso comprendere e decifrare le affermazioni (sottili linee stratigrafiche) nell'ambito di una evoluzione del pensiero. Come tale questo proviene dal razionale del numero il quale svela l'Universo con tutte le successive 'equazioni' che tendono a spiegarlo e prevederlo, ma quando giunge a quel probabile inanimato deve rivolgersi ad una diversa condizione della matematica, per svelare la propria genesi. Cioè la matematica nella sua esatta traslazione della curvatura dell'Universo trova i propri limiti, appunto, per ciò che concerne un probabile concetto di 'nascita'. Teorie ben consolidate sembrano non valide per spiegare le ragioni della sua nascita. Allora i termini discorsivi devono assumere nuove concezioni, e come Pasteur, vedere nell'inorganico preesistente alla vita una condizione necessaria per il conseguimento di essa. Di cui ancora per nostra natura materiale non riusciamo a svelarne e comprenderne la natura. Ecco perché mi sono rapportato alla probabile condizione originaria che conosciamo attraverso la simmetria, per poi scorgere condizioni di rottura.

E' l'esplosione della vita.

La sua espressione!

Con la volontà del Viaggio espresso più volte nei termini disquisitori di questo tentativo dello scritto. Può apparire vago, si cerca in realtà di comporre un mosaico ben preciso. Un mandala, una struttura o più strutture geometriche

proporzionate alla logica e alla razionalità, non di un procedimento storico ma da una verità geologica preesistente alla storia, e nascosta nelle viscere della terra. La verità nascosta e sconosciuta a cui per nostra natura siamo vincolati. La realtà di questo mosaico che diventa sempre più grande, non nel numero delle pagine che ho scritto, ma nella vastità degli argomenti trattati, è che ciascuno separatamente costituisce un universo di sapere dove molti studiosi si alternano e confrontano in una possibile stratigrafia geologica la quale compone la voce di un Dio, se riduciamo la percezione a tre 'lettere' che compongono tal 'concetto' ed il nostro umile 'udito' per ascoltare. Nel silenzio di un panorama immenso che rispecchia l'ordine dell'Universo stesso e una spirale che ruota in moto composto riflettendo il calco sulle forme della vita, in tutte le probabili ripetizioni che sono l'immagine riflessa. In un Universo che sappiamo composto dal 90% di materia oscura e della quale ancora ben poco ne decifriamo consistenza, moto, origine, ... e volontà.

...La bramata attesa della creazione aspetta la manifestazione dei figli di Dio. Perché la creazione fu soggetta alla caducità, non di sua propria volontà, ma a motivo di colui che l'ha assoggettata, nella speranza che anche la creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio. Sappiamo infatti che finora anche tutta la creazione geme ed è in travaglio.

Ogni scalino verso l'alto ripristinerà uno scalino verso il basso, affinché i morti vengano riscattati alla libertà. La creazione del nuovo rifugge dal giorno, poiché segreta è la sua natura. Prepara proprio la distruzione di questo giorno nella speranza di ricondurlo in una nuova creazione. Alla creazione del nuovo è legato un male che tu non puoi annunciare ad alta voce. L'animale che cerca nuovi terreni di caccia procede furtando rasoterra su sentieri oscuri, e non vuole essere sorpreso.

...Tuttavia, sappi, che gli Spiriti di coloro che sono divenuti anzitempo preda della morte dimoreranno, aggregati in 'oscure schiere', fra le travi delle nostre case e tempesteranno le nostre orecchie con lamenti penetranti finché noi non assicuriamo loro la redenzione restituendo loro ciò che si è compiuto da tempo sotto la legge dell'amore. Ciò che chiamiamo tentazione è una richiesta dei morti che se ne sono andati prematuramente e senza aver vissuto pienamente la loro vita, per colpa del bene (o almeno ciò che comunemente è definito tale...) e della legge. Infatti nessun bene è tanto perfetto da non arrecare ingiustizia e da non infrangere ciò che non dovrebbe essere infranto.

Siamo una razza accecata!

Viviamo solo in superficie, solo nell'oggi, e pensiamo solo al domani. Trattiamo brutalmente il passato, perché non ci prendiamo cura dei morti. Vogliamo fare soltanto lavori che assicurino un successo visibile. Soprattutto vogliamo essere pagati. Ci parrebbe folle compiere un'opera nascosta che non sia visibilmente utile all'uomo. Non v'è dubbio che le necessità della vita ci hanno costretto a preferire frutti tangibili. Ma chi soffre più di coloro che si sono smarriti alla superficie del mondo, sotto l'influsso deduttivo e fuorviante dei morti?

C'è un'opera necessaria ma invisibile (come l'antimateria che appresterai ad evidenziare e postulare) nascosta e singolare, un'opera magistrale, che devi compiere segretamente per amore dei

morti. Chiunque non riesca a raggiungere il suo campo e la sua vigna visibili è trattenuto dai morti, che esigono in lui espiazione. E se prima non l'ha compiuta, egli non potrà arrivare a compiere la sua opera esterna, perché i morti non la lasciano. Rientri in sé e agisca in silenzio, secondo il loro ordine, e completi il mistero, affinché i morti lo lascino libero. Non guardare troppo avanti; guarda piuttosto indietro di te, per non mancare di dar ascolto ai morti.

Che cosa non fecero gli antichi per i loro morti!

Tu credi forse di poterti esimere dal prenderti cura dei morti e dal compiere l'opera così necessaria per loro perché ritieni che ciò che è morto sia ormai passato. Ti scusi sostenendo di non credere nell'immortalità dell'Anima. Pensi che i morti non esistano perché ritieni impossibile l'immortalità? Tu credi ai tuoi idoli di parole. I morti agiscono e basta. Nel mondo interiore non puoi eliminare nulla con le tue spiegazioni, così come non potresti far sparire il mare nel mondo esterno. Devi comprendere una buona volta quale sia l'intento delle tue spiegazioni (ti servi, cioè, di un vecchio incantesimo di parole per proteggerti in modo superstizioso, perché sei ancora un figlio impotente dell'antica foresta. Ma se noi vediamo cosa sta dietro il tuo incantesimo di parole, esso perderà la sua efficacia; null'altro ti protegge dal caos se non accettarlo).

(C. G. Jung, Il libro rosso)

Quanto detto e adesso, bada, non è la tua Anima e la comune pazzia sovrintendere codesta via per il Sentiero, ma altresì quella volontà insita nella condizione a cui per nostra segreta aspirazione miriamo con diversi intenti... Invisibile condizione ma in qual tempo visibile antimateria dell'universo, ragion per cui un Universo preesistente donde per logica opposta alla materia Dio sovrintende Pensiero e Parola e con essa più consono Verbo: condizione non certo accettata in quanto si prevede atroce bestemmia, ed il regno da te descritto contiene, e altresì sottintende, questa indubbia consistenza e certa valenza, sicché, scorgerlo attraverso il folto bosco o selva che sia, non è condizione o peggio denominatore di comune pazzia, ma come precedentemente espresso, certa ed elevata condizione e visione comporre Parola di ciò a cui dobbiamo (o dovremmo) volgere l'aspirazione.

Io sono morto! Ma più vivo di primo rivolgo a te Dialogo e comprensione e sono lieto della tua confessione e con questa proseguo la nobile via, giacché ho scorto la nominata pazzia tutte le volte che i detti vivi ingombrano l'ugual mia condizione ridotta al visibile a cui per sempre costretto... Ed in codesto periglioso Sentiero debbo infrangere il patto circa la condizione da te postulata, quindi l'apostasia, pur riconoscendo in ogni profeta ugual mèta nel contraddire ogni ortodossa certezza, condizione necessaria e sufficiente per mantenere sgombra la via dalla logica la qual nulla contiene di

ateo, o peggio, di iconoclastico principio al Tempio di cui vorremmo suggellare giuramento... o qualsivoglia immagine di ogni nuovo e più probabile Dio... Ma quei morti, quelle schiere, quelle guerre, in ragion della fede fanno nascere dissenso ed anche sicura certezza circa il Dio pregato, privato o qualificato al sacramento del battesimo e altro... sia fuggito da tal pulpito... E certo la sua immagine, se pur ben dipinta, non compone certa prospettiva della reale Architettura... Il Dio rimembrato e pregato cui aneliamo, ancorato e talvolta costretto alla definizione o peggio al 'Verbo' non certo consono ad una Scrittura ad un nuovo e vecchio testamento di cui abbia curato grammatica e forma con l'esempio del ferro e del fuoco per ogni rogo e morte annunciata di cui in ugual preghiera vorrebbe essere lieto...

Non certo questo il suo intento!

Non certo questo il Pensiero!

Non certo questa la Poesia nella nominata vita!

Sì è vero! Bussano alle porte giacché in cotal paradosso custode del Regno, per loro, infatti, esprimo editto e concedo perdono tolleranza e nuova vita per ogni credo professato, questo il pagano intento... Ma i vivi che curano, o almeno dovrebbero conservarne memoria, sono i peggiori custodi dell'esempio del proprio Salvatore: fanno orribile scempio e vendetta di quanto, in verità e per il vero, da Lui detto; ragion per cui non possono essere loro re nel perdono del Verbo annunciato, e di certo, non ben compreso, e nemmeno se per questo, interpretato e pregato. So bene quel che dico, mi sono adoperato in loro difesa ed in cambio ho ricevuto e ricevo la peggiore moneta coniata, e se la tua scienza ti ha condotto per evoluti sentieri ove la coscienza enunciata e spiegata, in ciò compongo la frattura di cui in seguito ti spiegherò in questo Viaggio. Così nel limite di cotal contesto sono grato dell'erudita tua compagnia ma diffido quella scienza per ogni dottore, il qual pur prestando fede all'irrazionale, in verità e per il vero, proprio quello vorrebbe quantificare. La mia scelta legata al Divino, e come a te rivelato, prosegue sino al vasto mondo dell'antimateria, sicché io non posso che essere sincero e non certo manifesto nella falsità con cui molti hanno contribuito ad avvelenare la vita esprimendo in pubblico ciò che in privato rinnegano.

Talché per palesare mia dottrina ed intento ed anche se per questo, apostasia, la qual mi preserva da errori di ipocrisia in quanto la schiena ancora macchiata dalle ferite da chi non avrei immaginato: lancia o coltello nell'intento della difesa qual sincera Parola di comprensione...

Conduco e proseguo il Sentiero nell'aspirazione che fanno di me un condottiero non certo armato dello stesso coltello o lancia che sia... Ma della Parola negata da chi pretende sovrintendere nel 'libero arbitrio' per ogni Regno successivo al mio sogno antico il diritto di esprimerne dissenso o assenso, è pur sempre e comunque sia... un inganno... Sicché il vero esilio si esprime in cotal Panorama, se pur invisibile, scritto da ognuno salire e fuggire la maestra via giacché in cotal Poesia si accompagna mirabile sua Rima o guida silenziosa... (ed anche, se per questo, la Natura la qual ci fa eterna compagnia e con lei ogni Elemento comporre ugual Verso ed intento, muta, in apparente assenza di qual si voglia prosa in sicura 'povertà di mondo' scorta con invisibile simmetria corrisposta governare l'intera opera letta... nel mio regno per ogni Parola da loro dettata... se furono dèi o dio per ora mi astengo e proseguo...) la quale pur annuncia la metafora del nostro Dialogo, in quanto nella sua vista vi è un qualcosa di affine al comune sentire e percepire la condizione della via certa non per la vetta... Ma per la definizione di ciò che è più grato all'uomo diletto ed evoluto principio, così non nella presunta tua, ma nella nostra vera pazzia e fuga rivolgo il Pensiero a quel solitario di cui abbiamo seguito il passo da quando al confino silenziosamente e saggiamente preceduti...

Non certo morto anche se confinato al solitario medesimo nostro passo e tradotto nella caverna di una sapere catalogato del quale lo stesso ha fornito verità senza Tempo e Spazio da cui esiliato, quindi, nel vasto mondo dell'antimateria che solo annunciare sua vista a tutto il fiero popolo lieto per ogni salita e discesa appare cosa poco gradita... Un principio che travalica la ragione diluita e distribuita dispensata e ragionata nell'acume e moneta della materia, così quando salgono e poi scendono pensando e cogitando nello 'stile' cosa viva hanno, in verità e per il vero, nutrito e composto morte certa per ogni Elemento adoperato in ragione e motivo dell'effimero diletto non curandosi della nobiltà che la vista dona in moto opposto ad una salita (conquistare l'abisso ove la fine si coniuga nel principio forgiata dal fuoco e nucleo di ciò non ancora evoluto) per conquistare ed unire lo Spirito nella graduale regressione di cui, da quando approdati al porto di simil spiaggia, miravamo il sole del regale suo nutrimento... Questo l'antico di cui si compone l'opera tua e non certo il rito pagano dispensato da una selva...

Sì! L'ho ben vista quando ho abbandonato la mia Roma, o meglio l'esilio della montagna ove ogni mio Pensiero esiliato e calunniato, così

come ti dicevo: la morte ho scrutato ed al solstizio di questa infernale porta ove non regna nessun Dio, pur tutto in nome e per conto di quello, una Visione conferma intelligibile vista e in quest'alba non appare né primavera né estate contratti non in un misero punto di fuga, ma in una Natura la quale precipita l'infinita sua bellezza sacrificata dall'ingordigia dell'uomo... Ed in questo tempo smarrito costretto e conteso nell'alternanza fra il fuoco di un nucleo ed un perenne autunno la morte regna sovrana sovrintendere la cima (così la visione alla Galleria di stampe conferisce conferma della verità negata) in cui scorsi profetica immagine al ritratto di cui forma prefigurare l'oscura profezia. Sì fu ed è un sogno! In ciò Dio vede più di quanto l'occhio ammira ma non comprende! Quando ho solo scorto o forse spiato con l'antica paura della cristiana morte (offerta ad ogni Dio) di cosa è capace l'uomo non più sufficiente neppure le parole della ragione per la cura dell'Anima non meno del corpo insieme asserviti al male...! Non sufficiente o condizione migliore qual si voglia religione, ciò ho compreso alla vista del mio esilio (uno dei tanti) ove ho fatto ritorno per godere dello scenario della morte di cui assieme trattiamo la malata e deviata psicologia. Da lassù non ho certo meditato vendetta ho contemplato la verità dei miei infiniti principi trasposti confusi e barattati al porto della calunnia, cancellare ogni probabile Sentiero, ed ora sono più morto di prima.

Osserva: non vi è linfa scorrere per quei polmoni!

Osserva: non vi è voce reclamare valide ragioni da quando il tuo ritrovato Dio ha consumato in questo e l'altro regno!

Guarda la genesi scolpire la morte tutta entro un traliccio ove affissa la globale parola tradotta in parabola nuova all'ombra di una croce che pubblicamente e indistintamente pregano ma, in verità e per il vero, ogni giorno offendono!

Guarda cosa ha fatto il loro Dio!

Lo scempio della morte di cui non pronuncia parola almeno che non sia una calunnia o una nuova truffa...!

Ragion per cui la mia Apostasia la qual nessun male ha mai arrecato non può essere rinnegata, e neppure, il povero profeta miseramente custodito in quella chiesa... Assieme possono compiere e coniare intelligibile moneta per il nuovo Regno questo è pur vero! Nel dono della comune pazzia posso erigere una cattedrale come l'apostata guida che in segreto e non visto ci accompagna...

...E' doppiamente nobile chi si apre la via da solo combattendo nella solitudine alpina (di questo come altri Sentieri...) e duemila volte più grande sarà il suo premio. Dal punto di vista sportivo egli si guadagna la... Prima Corona...

Rappresentiamoci la figura del turista (o del semplice Straniero al confine approdato...) con guida che batte paesi o piuttosto montagne, e per una volta qui prescindiamo da quelle rare leghe di nobiltà, in cui il 'Signore' guida spiritualmente e tecnicamente l'ascensione, prepara il piano e nemmeno un attimo si lascia sfuggire dalle mani le redini morali, e la guida non è che il suo strumento o il suo compagno. Se io cammino dietro la guida, è lui che ha da cercare la via, che in generale ci deve orientare, la parola sua è decisiva, la mia può al più consigliare...

Perché egli è colui che sa più degli altri.

Ha cura d'indicarmi fin nei dettagli il tratto più agevole e più sicuro, gli appoggi migliori. Nei luoghi pericolosi la vera guida è di continuo affaticata e preoccupata per me, mi aiuta col consiglio e con la mano a superare i brutti passi, mi trattiene alla corda con pugno di ferro, scava i gradini nel ghiaccio, mi scarrucola su e giù per grandi e piccole pareti, mi guarda dall'inciampare, in breve io mi sento protetto e condotto con le dande come un bambino dalla bambinaia. Se per di più la guida porta anche il mio bagaglio, io sono liberato dal peso fisico (dal fardello di poter spiegare in parole da Nessuno apostrofate verso ogni probabile gigante di un più vasto regno, in quanto ad un Nessuno non è permesso l'azzardo alla cima del vero; ugual regola per ogni profeta di questo o altro celeste Impero... Condizione la qual limita l'invisibile fatica esulando il credo con cui il Golia infesta e reclama il dolore per ogni fossile ingombrare il suo occhio inquisitore... I termini posti del Giano dal doppio volto non compromette il peso di tal bagaglio... Per cui devoto ad ogni guida la quale pur fiera della via, dimentica che il discepolo non visto, se supera il maestro, rinnegato al pari del nostro amico di cui l'esilio ci è da ugual giovamento e medesimo conforto... Il suo silenzio per questa difficile mulattiere ci rivela come l'Elemento possa essere travisato in una visione incompresa tale da rendere manifesto quanto da lui neppur pensato solo nel difetto di cui l'Anima aspira ad una più consona verità o sicura per più difficile ed insicura via), però sono sovraccarico d'un peso morale, in quanto quest'uomo, che come scalatore mi dovrebbe stare alla pari, non solo compie sportivamente lo stesso lavoro mio o di più, ma trasposta inoltre dei pesi che mancano a me, nel rifugio eseguisce cose che io non faccio, deve di continuo occuparsi della direzione e della via ed io no, e per giunta esercita sopra di me una specie di attività provvidenziale conforme alla sua professione.

L'uomo individuale è insieme architetto e muratore in una sola persona, io non sono altro che un manovale subordinato ad una volontà estranea (almeno così vorrebbe apparire alla verità cui per gradi - simmetrica alla la cima - compone siffatta opera o il Viaggio fin qui transitato, in apparente forma e conforme alla guida altrui distogliendo la volontà di voler conseguire, per chi non accetto alla club della vetta del loro soave ingegno tradotto in provvidenza per ogni scemenza edificata al pari e non di più di quella funivia cui tutti aspirano certa e gradita cima, là dove in realtà mai ne hanno conquistato la vetta... E se in cima per puro caso vi fosse una croce assieme ad una parabola sono più che lieto di accompagnare l'Apostata nella difficile impresa, e si badi bene non certo da guida ma quale invisibile scalatore scomporre l'avversata materia tradotta e circoscritta al proprio limite quantunque avversa alla comune via... Potremmo essere degli anarchici e molto altro in ciò cui amano definire secondo le regole di un Primo Dio saggio... ed un Secondo incompiuto assiso in ogni tempio in nome e per conto della comune nostra pazzia... Oppure potremmo essere la premessa di ciò che fu nominata dittatura ma in verità e per il vero solo materiale principio gravitazionale il quale rileviamo mentre l'occhio che ci spia conduce l'invisibile via alla nobile pazzia se pur curata con più consono e diletto sentiero ove un pagano scrutò il principio della fine enunciato all'opposto... Sicché i morti o coloro che si riversano come primo elemento nell'antico loro regno svelano più di quanto il nostro amico abbia mai immaginato). Ma non soltanto la guida di professione retribuita mi defrauda degli oneri lusinghieri e dei doveri onorifici propri dell'attività alpina, ma anche il compagno che ha la preminenza e la direzione. Se mi manca la tensione di Spirito di colui che cerca ed apre la via, in compenso sento duplicati e triplicati i molti piccoli dolori della salita e del Tempo, perché tutta la mia sensibilità è attratta di continuo da questi; la mia fatica può essere remunerata soltanto dallo spettacolo della vetta; e tutti gli esperti sanno che nove volte su dieci si resta delusi prima di trovare un godimento pieno.

Che differenza senza il compagno che guida!

Già da principio devo entrare in confidenza intima col gruppo e col mio monte, studiando a fondo carte e letteratura sull'argomento (anche se una buona Memoria è cosa indispensabile come l'Eretico dopo conferma...). Così a poco a poco davanti al mio occhio si forma un'immagine plastica a rilievo di quel paese, prima ancor di vederlo con l'occhio del corpo. Già da un punto prospettico lontano o ancora nella valle comincio a guardare nella direzione della mia mèta e a cercare la mia via, di modo che anche una regione noiosa (come una prospettiva più consona e profonda nella vastità della 'Galleria di stampe' per sempre ammirate e contemplate in ogni museo o vista che sia comporre lieta e magnifica opera di modo che il panorama anche se usuale nel suo uso compiuto divenire Viaggio certamente impervio ed ugualmente

periglioso o avventuroso anche in ciò se pur nel bello nella noia e dalla noia ammirato ed anche descritto...) me la approprio spiritualmente e me la sento interessante.

Se capito in una zona intricata, devo tendere ancor di più le forse del mio Spirito. E' mio dovere rintracciare le intenzioni di coloro che hanno progettato una via, per non sbagliare davanti alle biforcazioni, ai mutamenti di direzione o agli smarrimenti occasionali di vie poco segnate. L'occhio dev'essere di continuo allenato a calcolare presto con sicurezza distanze, variazioni d'altezza, pendenze, la larghezza del torrente da attraversare o così via. Certe lievi gradazioni di colore mi rivelano un avvallamento dissimulato; dalla grandezza prospettica di alberi, bestie e capanne io misuro la distanza tra me e quei luoghi. La mania dei contrassegni ha defraudato il turista di molte di queste gioie preziose e lo ha fatto ottuso ed indolente (ecco una certa e pur Eretica differenza fra l'ortodossia e l'eterodossia nel perseguire ugual cima ed intento...).

(E. G. Lammer, Fontana di giovinezza)

Nell'esposizione della tesi di Gasperini, in seno ad un dibattito più ampio della cosmologia che è quello proprio della 'teoria delle stringhe' vi è un superamento di taluni termini discorsivi precedenti, non negandoli, ma cercando di confutarli in seno a grandi intuizioni e successive contraddizioni da dove scaturiscono nuove ombre di verità. Per fare ciò c'è bisogno di spogliarsi dei paradigmi del nostro retaggio culturale. Così quando accenno all'opera di Gould, nel suo prezioso testamento nel campo del sapere evoluzionistico, ugualmente tende a cogliere un frammento del dibattito scientifico della prima metà dell'800 in prospettiva di una nuova teoria, da dove poi (stesso impeto di un terremoto) si originerà una più probabile verità.

Ecco ciò che vedi... e leggi...

Il 23 giugno 1861 Falconer scrisse a Darwin ed espresse il suo grande rispetto (come pure quello di molti altri) per l'Origine, benché non ne condividesse i contenuti: "Mio caro Darwin, sono andato in giro per il Nord Italia e poi per la Germania. Ovunque ho ascoltato dettagliate analisi delle vostre opinioni del vostro mirabile saggio naturalmente, i punti di vista erano spesso discordanti, a seconda della particolare inclinazione del relatore ma l'opera, l'onestà dei suoi fini, la grandiosità dell'idea, la bellezza con cui è illustrata e il coraggio con cui è esposta, erano sempre descritti con espressioni della più alta ammirazione. E tra i vostri più sinceri amici, nessuno s'è rallegrato di più per questo meritato riconoscimento a Charles Darwin del vostro devotissimo H. Falconer".

Darwin, profondamente risollievato rispose il giorno seguente: “Conserverò il vostro biglietto tra le pochissime lettere preziose. La vostra gentilezza mi ha intensamente commosso”.

E davvero Hugh Falconer riconsiderò la sua visione del problema e accettò il principio dell'evoluzione (non, tuttavia, la selezione naturale come sua causa) ma unicamente nell'ambito di un fenomeno unificante che governava poderosamente la natura delle testimonianze fossili in base alle sue meticolose osservazioni: ovvero, la perdurante immutabilità delle specie fossili persino durante profonde modificazioni dell'ambiente.

Falconer pubblicò la sua revisione nel 1863 in una monografia dal titolo: “Gli elefanti fossili americani delle regioni limitrofe al Golfo del Messico; con osservazioni generali su specie odierne estinte”. Ma per primissima cosa inviò una copia del manoscritto a Darwin (24 settembre 1862), attendendo con trepidazione le reazioni di quest'ultimo alle sue nuove idee. Nel primo paragrafo della lettera, Falconer sottolineò di nuovo l'immutabilità delle specie durante sconvolgimenti climatici, sostenendo che qualunque considerazione sull'evoluzione doveva confrontarsi con questa realtà basilare della paleontologia: “Non vi spaventate per questo invio. Desidero mettermi a posto con voi prima di andare in stampa. Sto per pubblicare un cospicuo saggio sugli elefanti, con osservazioni sulle specie fossili e contemporanee. Una sezione è dedicata alla immutata persistenza di caratteri specifici dei mammut. Li ho analizzati prima dell'inizio delle glaciazioni, durante e dopo di esse, e li ho trovati immodificabili e immutati in apparati come il sistema digerente (i denti) e locomotorio. Ora, il periodo delle glaciazioni non fu uno scherzo: avrebbe trasformato i vostri amati piccioni e le vostre colombe in anatre e paperi”.

(S. J. Gould, *La struttura della teoria dell'evoluzione*)

...E quello che non scorgi...

(21 – 23 giugno....) **Gli antichi** consacravano davvero opportunamente antri e caverne al cosmo, considerato nella sua totalità o nelle sue parti, poiché facevano della terra il simbolo della materia di cui il cosmo è costituito (per questo motivo alcuni identificavano terra e materia) e d'altra parte gli antri rappresentavano per loro il cosmo che si forma dalla materia: essi, infatti, per la maggior parte sono di formazione spontanea e connaturali alla terra, circondati da un blocco uniforme di roccia, che internamente è cava e all'esterno si perde nella infinita illimitatezza della terra.

Il cosmo d'altra parte è di formazione spontanea ed è connaturale alla materia, che gli antichi designavano enigmaticamente ‘pietra e roccia’ per il fatto che appare inerte e ostile alla forma, e la consideravano infinita

per il suo essere amorfa. Poiché la materia è fluida, priva in sé della forma che la modella e le conferisce apparenza, **gli antichi**, come simboli delle qualità insite nel cosmo in virtù di essa, accolsero l'acqua che sgorga e trasuda dagli antri, la tenebrosità e, come dice il poeta, l'oscurità. A causa della materia, quindi, il cosmo è oscuro e tenebroso, ma è bello e amabile per l'intrecciarsi delle forme che lo adornano, per le quali è chiamato cosmo. Pertanto è giusto dire che l'antra è amabile non appena vi si entra per il fatto che esso partecipa della forma ma, per chi esamina le sue profondità e le penetra con l'intelletto, è oscuro; quindi, ciò che è all'esterno e in superficie è amabile, ciò che è all'interno e in profondità è oscuro.

Così anche i Persiani danno il nome di antra al luogo in cui durante i riti introducono l'iniziato al mistero della discesa delle anime sulla terra e della loro risalita da qui. Eubulo testimonia che fu Zoroastro il primo a consacrare a Mitra, padre e artefice di tutte le cose, un antra naturale situato nei vicini monti della Persia, ricco di fiori e fonti: l'antra per lui recava l'immagine del cosmo di cui Mitra è demiurgo, e le cose situate nell'antra a intervalli calcolati erano simboli degli elementi cosmici e delle regioni del cielo. Dopo Zoroastro prevalse anche presso gli altri l'uso di celebrare riti iniziatici in antri e caverne, sia naturali sia costruiti artificialmente. Come infatti consacrarono in onore degli dèi olimpi e templi, edifici e altari, per gli dèi ctonii e gli eroi are, per le divinità sotterranee buche e cavità, così consacrarono anche antri e caverne al cosmo e alle Ninfe, in virtù delle acque che stillano o sgorgano dagli antri, alle quali presiedono le ninfe Naiadi, come mostreremo tra poco. Consideravano l'antra simbolo non solo, come si è detto, del cosmo, cioè del generato e del sensibile, ma l'oscurità degli antri li indusse a vedervi il simbolo anche di tutte le potenze invisibili, la cui essenza appunto non è percepibile allo sguardo.

Così Crono si prepara un antra nell'Oceano e lì nasconde i suoi figli, anche Demetra alleva Kore in un antra tra le Ninfe e passando in rassegna le opere dei teologi si troverebbero senz'altro molti altri esempi analoghi. Consacravano antri alle Ninfe, soprattutto alle Naiadi, che presiedono il nome Naiadi dalle acque da cui sgorgano le correnti: lo dimostra anche l'inno ad Apollo, in cui si dice: "A te fonti di acque intellettuali assegnarono quelle che vivono negli antri della terra, nutrite dal soffio della Musa a un canto divino; esse facendole sgorgare sul suolo per ogni rivo offrono ai mortali di dolci acque flussi inesauribili". Di qui, penso, presero spunto anche i pitagorici e dopo di loro, Platone quando chiamarono il cosmo antra e caverna. In Empedocle, infatti, le potenze che guidano l'anima dicono: "Siamo giunte in questo coperto", e in Platone nel settimo libro della Repubblica si dice: "Ecco, immagina che vi siano uomini in una dimora a forma di caverna sotterranea, aperta verso l'alto alla luce, e che ha una

via di accesso la quale si snoda lungo tutta l'ampiezza della caverna". E quando l'interlocutore esclama: "Che strana immagine la tua!", egli aggiunge: "Ora, caro Glaucone, bisogna adattare questa immagine a tutto il nostro discorso precedente e paragonare il mondo delle apparenze visibili alla dimora della prigione, e la luce del fuoco alla potenza del sole".

Questo dimostra dunque che i teologi ponevano negli antri il simbolo del cosmo e delle potenze cosmiche, e anche, come si è detto, della essenza intelligibile, ma partendo da considerazioni diverse: simbolo del mondo sensibile perché gli antri sono tenebrosi, rocciosi e umidi, e tale consideravano il cosmo resistente e fluido per la materia di cui è costituito. D'altra parte, l'anfro era simbolo del mondo intelligibile perché esso è di essenza invisibile alla percezione, salda e stabile.

Così è simbolo anche delle potenze particolari invisibili e soprattutto di quelle insite nella materia. Gli antri, infatti, ne erano considerati simboli particolari per la loro formazione spontanea, e per l'aspetto oscuro, tenebroso e roccioso, e certo non sotto tutti i punti di vista né, come alcuni immaginarono per la loro forma, poiché ogni anfro è sferico. Se l'anfro è a due entrate, come quello di Omero che ha due porte, non lo consideravano simbolo della essenza intelligibile, bensì di quella sensibile, così l'anfro di cui ora si tratta, per il fatto che, come dice Omero, "Vi scorrono acque perenni", non potrebbe essere simbolo della essenza intelligibile, ma di quella legata alla materia. E perciò è sacro non alle Ninfe dei monti, delle vette o altre simili, ma alle Ninfe Naiadi che prendono il loro nome dalle acque correnti.

Con Ninfe Naiadi indichiamo in senso specifico le potenze che presiedono alle acque, ma i teologi designavano tutte le anime in generale che discendono nella generazione. Essi, infatti, ritenevano che tutte le anime si posassero sull'acqua che, come dice Numenio, "E' divinamente ispirata"; egli afferma che proprio per questo motivo anche il profeta disse: "Il soffio divino si muoveva sull'acqua". Di qui il detto di Eraclito: "Per le anime è piacere, non morte, divenire umide. Noi viviamo la morte di quelle, e quelle vivono la nostra morte".

Alcuni sostengono che i corpi aerei e celesti si nutrono di vapori di fonti e di altre esalazioni. Gli stoici ritengono che il sole si alimentasse dell'esalazione del mare, la luna di quella delle acque di fonti e fiumi, gli astri di quella della terra. E per questo il sole è una massa ignea intelligente nutrita dal mare, la luna dalle acque fluviali, le stelle dalle esalazioni emanate dalla terra. Pertanto è necessario che anche le anime, sia quelle corporee sia quelle incorporee, ma che attirano a sé il corpo, e soprattutto quelle che stanno per legarsi al sangue e a corpi umidi, inclinino all'umido e si incarnino diventate umide. Per questo si richiamano le anime dei morti con spargimento di sangue e bile, e le anime che amano il corpo, attirando a sé il

soffio umido, lo condensano come nube. La nuvola infatti è formata da aria umida condensata; e quando il soffio umido si è condensato in esse per un eccesso di umidità, le anime diventano visibili. Da anime di questo tipo provengono quelle apparizioni di fantasmi che si presentano ad alcuni quando contaminiamo lo spirito secondo la loro immaginazione; ma le anime pure si allontanano dalla generazione. Eraclito stesso dice: “L’anima secca è la più saggia”. Così anche quaggiù il soffio diventa umido, aumenta la sua umidità nel desiderio di unione sessuale, poiché l’anima attrae a sé vapore umido per inclinazione alla generazione.

Nei tempi più remoti, dunque gli uomini consacravano agli dèi caverne e antri, quando ancora non avevano pensato di costruire templi, come a Creta la grotta dei Cureti dedicata a Zeus, in Arcadia a Selene e a Pan Liceo, a Nasso a Dionisio, e ovunque conobbero Mitra si propiziavano la divinità in una grotta; ora, Omero non si accontentò di dire che l’antra di Itaca aveva due porte, ma aggiunse che una era orientata a Borea, l’altra a Noto, e che per quella settentrionale si poteva scendere, mentre per quella a sud non specificò se lo si poteva, ma disse solo:

...e non la varcano gli uomini, ma è il cammino degli immortali...

(Porfirio, L'antra delle Ninfe)